

ARL^eF

^^
^^ AGJENZIE
^^ REGJONÂL
^^ PE LENGHE
^^ FURLANE
^^

Lezione 7



dut par furlan

Adriano CESCHIA

Corso per imparare
a leggere e a scrivere
in friulano

gnots di aiar a sunavin i fûi dal telegraf,
li difûr: une musiche eterne e avuâl e
par chel a scoltâle a veve par entri
mîl musicchis di sot vôs a pene tocjadis: a
cressevin, a canjavin secontre l'aiar

L'accento circonflesso: i casi di «trê ûfs pelôs»

PRESENTAZIONE

Gli accenti che segnano le vocali che nella pronuncia si allungano si chiamano accenti circonflessi e si segnano solo in casi specifici. Chi scrive dovrà preoccuparsi di riportarli solamente nelle parole che ricadono nei casi specificati dalle regole di seguito elencate.

1. Regola generale

Gli accenti circonflessi «[^]» si indicano senza dubbio nei casi specificati.

2. Regola dell'accento circonflesso in fine di parola per le desinenze di valore grammaticale

Si pone l'accento circonflesso nelle desinenze:

1. del tempo infinito della prima, seconda e quarta coniugazione;
2. del participio passato regolare;
3. delle seconde persone plurali dei verbi, quando sono accentate.

Esempi.

1. *cjantâ, podê, cirî*; 2. *cjantât, podût, nassût, cirût, colpît*; 3. *voaltris o plasês, o viodês, o cirîs*.

3. Regola dell'accento circonflesso in sillaba finale lunga

È necessario conoscere la forma standard della parola, e riconoscere la lunghezza della vocale della sillaba alla fine della parola, sia monosillabica che polisillabica. La sicurezza deriverà dalla pratica della scrittura. In caso di dubbio si consulti un vocabolario.

Esempi.

Nâs, podê, pensîr, mês, pes/pês, poc/pôc, poç, morôs, lûs, corâl

4. Regola di «îr, êr, âr, ôr, ûr » in finale di parola

Davanti a «r» in finale di parola non si scrive l'accento circonflesso quando la pronuncia non è lunga nelle varianti del friulano che hanno le vocali lunghe, cioè quando la pronuncia lunga non è generalizzata. In caso contrario lo si scrive. Quando la pratica non è sufficiente, ci si aiuta con il vocabolario.

Esempi.

1. *Noglâr, palîr, sunsûr*

Una regoletta pratica che aiuta a orientarsi è la seguente. Se variando la parola con altre che hanno la stessa radice dopo la «r» compaiono «r», «m» o «n», e accade anche nella parola latina o italiana che ha la stessa radice, allora sulla sillaba della «r» non si mette l'accento.

Esempi.

2. *cuar* (*scuarnissâ*), *cjâr* (it.: *caro*) / *cjar* (lat.: *carrus*; it.: *carro*), *for* (*fornâr*), *al cor* (lat.: *currere*; it.: *correre*), *tor* (lat.: *turris*; it.: *torre*)

5. Regola dell'accento circonflesso all'interno di parola

All'interno della parola non si mettono gli accenti circonflessi, eccetto che in questi casi:

1. nella parola «pôre»
2. quando si tratta di modi infiniti e seconde persone plurali lunghe di verbi in composizione.

Esempi.

Puartâ: puartâlu, puartândi; voaltris o crodês, crodêso?; tu tu âs, âstu tu?; salvâ, salvâsi.

6. Regola delle parole in opposizione

Vi sono parole monosillabiche che cambiano significato a seconda della pronuncia lunga oppure corta. È necessario segnare l'accento lungo per distinguerne i significati.

Esempi.

To/tô; so/sô; no/nô; che/chê; poc/pôc; pes/pês; les/lês.

ISTRUZIONI

Per l'uso della Lezione 7 Sezione A si eseguano i seguenti passaggi.

01. Cliccare su [Audio Sezione A presentazione](#), o scaricare dal sito www.arlef.it – Cors Dut par Furlan selezionando la **Lezione 7**.
02. Ascoltare la pronuncia delle sillabe lunghe degli esempi fatti nelle regole.
03. Pronunciare le sillabe della presentazione, dopo averle ascoltate, tra una pausa e l'altra.
04. Osservare e studiare la *Tabella dell'esercitazione 1*.

1. Tabella dell'esercitazione

I numeri indicano le regole applicate relativamente all'accento: Es. R2: regola dell'accento circonflesso in fine di parola per desinenze di valore grammaticale.

pôre	R5	All'interno di parola non si mettono accenti circonflessi. Si riportano solo in due casi, e la parola interessata rientra in uno dei due casi.
daûr	R4	La parola è in «ûr», e la pronuncia doppia è generalizzata tra le varianti del friulano.
par nasâlu	R5	All'interno di parola non si mettono accenti circonflessi. Si riportano solo in due casi, e la parola interessata rientra in uno dei due casi: è composta da «nasâ» e «lu».
pôc	R6	La vocale si pronuncia lunga, e tale la si indica per non confondere la parola con «poc» che ha un altro significato.
la tô gjate	R6	La vocale si pronuncia lunga, e tale la si indica per non confondere la parola con «to» che è relativo al maschile.
pes	R6	La vocale si pronuncia corta e aperta e non va confusa con «pês» che ha un altro significato.
o voi a durmî	R2	La «î» è la desinenza della quarta coniugazione dell'infinito.
par scoltâle	R5	All'interno di parola non si mettono accenti circonflessi. Si riportano solo in due casi, e la parola interessata rientra in uno dei due casi: è composta da «scoltâ» e «le».
molât	R2	L'«ât» è la desinenza di un participio passato.
cjaliâr	R4	La parola è in «âr», e la pronuncia lunga è generalizzata tra le varianti del friulano.
il to cjan	R6	Si pronuncia corta per non confonderla con «tô» che è relativo al femminile.
salût	R3	La sillaba finale è accentata e lunga.
sentât	R2	L'«ât» è la desinenza di un participio passato.

sta fer	R4	La pronuncia della sillaba «er» non è in genere lunga, e in italiano la «r» è seguita da una consonante: «fermo».
pensîr	R4	La parola è in «îr», e la pronuncia lunga è generalizzata tra le varianti del friulano..
cjar frescje	R4	La pronuncia della sillaba «ar» non è lunga in genere, e in italiano la «r» è seguita da una consonante: «carne».
par displicâju	R5	All'interno di parola non si mettono accenti circonflessi. Si riportano solo in due casi, e la parola interessata rientra in uno dei due casi: è composta da «displicâ» e «ju».
vocâl	R3	La sillaba finale è accentata e lunga.
sigûr	R4	La parola finisce in «ûr», e la pronuncia lunga è generalizzata tra le varianti del friulano.
vier	R4	La pronuncia della sillaba «er» non è lunga in genere, e in italiano la «r» è seguita da una consonante: «verme».
poc	R6	Si pronuncia corta e non va confusa con «pôc».
infier	R4	La pronuncia della sillaba «er» non è lunga in genere, e in italiano la «r» è seguita da una consonante: «inferno».
pês	R6	Si pronuncia lunga e chiusa, e tale la si indica per non confonderla con la parola «pes» che ha un altro significato.
poleç	R1	Parola che non rientra in nessuna regola che ne giustifichi l'accentazione circonflessa.

05. Ricopiare le parole della *Tabella dell'esercitazione 1*.

06. Considerare le parole nella tabella sottostante: *Tabella dell'esercitazione 2*. Sono tutte prive di accento: si metta l'accento giusto, senza consultare né la *Tabella 1*, né la ragione dell'applicazione della regola.

2. Tabella dell'esercitazione		
pore		
daur		
par nasalû		
poc (it.: poco)		
la to gjate		
pes (it.: pesce)		
o voi a durmi		
par scoltale		
molat		
cjaliar		
il to cjan		
salat		
sentat		
sta fer		
pinsir		
cjar frescje		
par displicaju		
vocal		
sigur		
vier		
poc (it.: urto)		

infier		
pes (it.: peso)		
poleç		

07. Confrontare quello che è riportato sulla *Tabella dell'esercitazione 2* con la *Tabella dell'esercitazione 1*. Se tutto è corretto, si proceda con la scheda; se ci fossero degli errori, si ricominci l'esercizio dal punto 04.

sezione B

Frammenti di narrativa

Lis liendis vieris

Da *L'aghe dapît la cleve* di Dino Virgili, ed. Chiandetti-Reana, 1979 (Prima edizione Udine, 1957), pagg. 134-135

In friulano	In italiano
<p><i>Alore dilunc dal flum a cjantin lis liendis de mê gjarnazie fuarte e suturne: di cuant che al nassè il païs, là sù che cumò al è il masarêt dai Clevis, cu la int vignûts des monts a cirî il lôr mâr tal plan, fermâts par amôr de tiere e de aghe. La riviere si davierzeve tal soreli cu lis rosis e il vert sui prâts salvadis li de Tombate, e il fresc parentri dai boscs virgjins ad alt dai cuei, il flum resint, dulà che a lavin a distudâsi lis cidulis di vilie e si speglavin i pignarûi dai zucs e des beorcjis sul imprin dal estât a lune gnove, pal diu Belen cui cuars di soreli.</i></p> <p><i>Po viertis e sieradis di secui. A vignirin sù i massârs che a lavoravin la tiere ad ôr de lagune, là jù, dongje i pins de marine, si sbudielarin su la rive dal Menîr jenfri lis pieris e po si strenzerin la man e a lavorarin e si maridarin insieme. A vignirin altris cuntune crôs e peraulis di amôr su la bocje, e parsore des cjasis, a soreli jevât, e flurî fûr la gleseute cristiane de Sante Sabide, e al spontà sù un tor alt cuntun cjampanon de vôs tonde e çondare; e il cimitieri, [...] la crôs ogni matine e ogni sere, devant: "In nomine Patris, Filii et Spiritus Sancti..." Diu al jere ogni dì cun lôr: i fevelavin di fîs, di fradis, di amîs ... e lu blestemavin, ancje, ce no! ma di cûr.</i></p> <p><i>E une di un'altre gjenie di int a cucarin jù te valade, si fermarin a bevi cu la bocje arside di sêt.</i></p> <p><i>-La aghe e va jù par là!...Là jù, il mont, tal soreli!...chè lûs marine insom!</i></p> <p><i>E alore jù, dilunc dal flum: ta la aghe, un revoc di ghignis di pôre e di cjavai scrodeâts¹. Cualchidun al rivà tal païs zigant cui cjavei tal aiar e la muse cence inficje di uman; al disè un non: Atile!...e vonde.</i></p> <p><i>-Scjampait, animis, scjampait! A copin, a brusin, a bevin il sanc dai frutins! Salvaitsi!... Alore e sclopà la pôre.</i></p> <p><i>Si strenzerin tor dal lôr Crist in crôs te Sante Sabide, e po scjampâ...daûr dai cuei, tai boscs, di là dal flum, jenfri lis pieris de rive di Menîr: dongje dai muarts... Si sbrutavin devant un nemâl, cuntune piore tal braç, un fas di robe</i></p> <p><i>su la schene; a trops², dibessôi, cui fruts al cuel o a sachemule o pe manute, e i viêi daûr strupiâts... Si</i></p>	<p>Allora lungo il fiume cantano le leggende della mia stirpe forte e austera: di quando nacque il paese, lassù dove ora sorge il macereto dei Clevis, con la gente venuta dai monti a cercare il loro mare nel piano, e fermatisi perché piacquero la terra e l'acqua. La riviera si apriva nel sole con i fiori ed il verde sui prati selvaggi presso la Tombate, ed il fresco dentro i boschi vergini sulle sommità dei colli, il fiume recente, dove finivano a spegnersi lis cidulis della vigilia e si specchiavano i falò delle alture e dei crocicchi nel novilunio di prima estate, per il dio Beleno dalle corna di sole.</p> <p>Poi primavera ed autunni da secoli. Vennero sù i coloni che lavoravano la terra presso la laguna, laggiù, presso i pini della marina, si sbudellarono sulla riva del Menîr fra le pietre e poi si strinsero la mano e lavorarono insieme e si sposarono insieme. Vennero altri con una croce e con parole d'amore sulle labbra, e sopra le case, a oriente, fiorì la chiesetta cristiana di Sante Sabide, e spuntò su un campanile con un campanone dalla voce grossa e rimbombante; ed il cimitero, [...] la croce ogni mattina ed ogni sera davanti: In nomine Patris, Filii et Spiritus Sancti. Dio era ogni giorno con loro: gli parlavano di figli, di fratelli, di amici.... e lo bestemmiavano, anche, come no! ma di cuore.</p> <p>E un giorno un'altra razza di genti spinsero lo sguardo giù nella vallata, si fermarono a bere con la bocca arsa dalla sete.</p> <p>-L'acqua va giù da quella parte!... Laggiù, il mondo, nel sole!... quel chiarore marino in fondo!</p> <p>Ed allora giù, lungo il fiume: nell'acqua, un riverbero di ceffi da far paura e di cavalli spelacchiati.</p> <p>Qualcuno giunse in paese gridando coi capelli scompigliati e la faccia senza sembianza umana; pronunciò un nome: Attila!... e nient'altro.</p> <p>-Fuggite, gente, fuggite! Uccidono, bruciano, bevono il sangue dei bambini! Salvatevi!...</p> <p>Allora scoppiò la paura. Si strinsero attorno al loro Cristo in croce nella chiesa della Sante Sabide e poi fuggire... dietro le colline, nei boschi, oltre il fiume, fra le pietre della ripa di Menîr: vicino ai morti... Si spingevano davanti un bue, con una pecora in braccio, un fascio di cose sulla schiena; a frotte, da soli, coi bambini al collo o a cavalluccio o per la manina, ed i vecchi dietro traballanti... Si nascosero nei boschi come</p>

<p><i>platarin tai boscs come bestiis cjaçadis, di là dal flum, dongje i lôr muarts a mastiâ frint e glants te lôr fan rabiose.</i></p> <p><i>Si taponarin i vôi cui braçs: a rivavin sfolmenâts, cui vôi di sanc [...].</i></p> <p><i>Sul tor come par meracul il cjampanon al tacà a sunâ dibessôl. Un al domandà:</i></p> <p><i>-Rivial Atile? [...]</i></p> <p><i>Alore a tacarin a viodi come une bissebove a dâ sù dai cuei e scurî il soreli: i boscs suturenis si sglovarin, si sbrindinarin; la jerbe dai pascs si incinisave su la tiere nude e nere daûr, e il flum si savoltave rabiôs sclipignant sanc di cristian fin difûr. E un zigo di dolôr e di spavent plui grant si jevà dal païs muribont: Atile! Atile!</i></p> <p>¹ Intal test originâl al è scrit 'scrodeâts cul simoro'.</p> <p>² Intal test originâl al è scrit 'a tropis'.</p>	<p>bestie braccate, oltre il fiume, vicino ai loro morti a masticare foglie e ghiande per la fame rabbiosa che avevano.</p> <p>Si nascosero gli occhi con le braccia: giungevano come un turbine, con gli occhi di sangue [...].</p> <p>Sul campanile come per miracolo il campanone prese a suonare da solo. Uno chiese:</p> <p>-Arriva Attila? [...]</p> <p>Allora cominciarono a vedere come un uragano che si alzava su dalle colline ed oscurava il sole: i boschi cupi si schiantarono, andarono in pezzi; l'erba dei pascoli diventava cenere sulla terra nuda e nera dopo che era passato, ed il fiume ribolliva rabbioso e schizzava sangue di cristiano fin fuori le sponde. Ed un urlo di dolore e di spavento ancora più grande si levò dal paese moribondo: Attila! Attila!</p>
--	--

ESERCITAZIONE

Alore (lungo il fiume) a cjantin lis liendis de mê (stirpe forte e austera) cuant che al nassè il païs, là sù che cumò al è il masarêt dai Clevis, cu la int vignûts des monts (a cercare il loro mare in pianura), fermâts par amôr de tiere e de aghe. La riviere (si apriva) tal soreli cu lis rosis e il vert sui prâts salvadis li de Tombate, e il fresc (da dentro) dai boscs virgjins ad alt dai cuei, il flum resint, dulà che a lavin a distudâsi lis cidulis di vilie e (si specchiavano i falò) dai zucs e des beorcjis sul imprin dal estât (nel novilunio), pal diu Belen cui cuars di soreli.

Po viertis e sieradis di secui. A vignirin sù i massârs che a lavoravin la tiere (presso) de lagune, là jù, dongje i pins de marine, si sbudielarin su la rive dal Menîr jenfri lis pieris e po si strenzerin la man e a lavorarin e si maridarin insieme. A vignirin altris cuntune crôs e peraulis di amôr su la bocje, e parsore des cjasis, a soreli jevât, e flurî fûr la gleseute cristiane de Sante Sabide, e (spuntò su) un tor alt cuntun cjampanon de (dalla voce grossa e rimbombante); e il cimiteri, [...] la crôs ogni matine e ogni sere, devant: In nomine Patris, Filii et Spiritus Sancti...Diu al jere ogni dì cun lôr: i fevelavin di fis, di fradis, di amîs...e lu blestemavin, ancje, ce no! ma di cûr.

E une dì un'altre (razza) di int a cucarin jù te valade, si fermarin a bevi cu la bocje(arsa dalla sete).

-La aghe e va jù par là!...Là jù, il mont, tal soreli!...chê lûs marine insom!

E alore jù, dilunc dal flum: ta la aghe, un (riverbero di ceffi da far paura) e di cjavai scrodeâts.

Cualchidun al rivà tal païs zigant cui cjavei tal aiar e la muse(che non aveva sembianza umana); al disè un non: Atile!...e vonde.

-Scjampait, animis, scjampait! A copin, a brusin, a bevin il sanc dai frutins! Salvaiti!... Alore e sclopà la pôre.

Si strenzerin tor dal lôr Crist in crôs te Sante Sabide, e po scjampâ...daûr dai cuei, tai boscs, di là dal flum, jenfri lis pieris de rive di Menîr: dongje dai muarts... Si sbrutavin devant un nemâl, cuntune piore tal braç, un fas di robe su la schene;(a frotte), dibessôi, cui fruts al cuel (a cavalluccio) o pe manute, e i viêi daûr strupiâts...Si platarin tai boscs come bestiis

cjaçadis, di là dal flum, dongje i lôr muarts (a masticare foglie e ghiande) te lôr fan rabiose.
 Si taponarin i vôi cui braçs: a rivavin (come turbine), cui vôi di sanc [...]. Sul tor come par meracul il cjampanon al tacà a sunâ dibessôl. Un al domandà:
 -Rivial Atile? [...]
 Alore a tacarin a viodi come (un uragano) a dâ sù dai cuei e scurî il soreli: i boscs suturnis si (schiantarono), si sbrindinarin; la jerbe..... (dei pascoli andava in cenere) su la tiere nude e nere daûr, e il flum si (ribolliva) rabiôs (schizzando) di cristian fin difûr. E un zigo di dolôr e di spavent plui grant si jevà dal païs muribont: Atile! Atile!

ISTRUZIONI

Per studiare la Sezione B della Lezione 7 si eseguano i seguenti passaggi.

01. Cliccare su **Audio Sezione B**, o scaricare dal sito www.arlef.it – *Cors Dut par Furlan* selezionando la **Lezione 7**.
02. Ascoltare la lettura del testo in friulano.
03. Leggere il testo della traduzione in italiano; mettere in relazione i significati delle parole e delle espressioni dei testi nelle due lingue.
04. Farsi aiutare da una persona che, imparata bene la pronuncia ascoltando la lettura, detterà il testo. Si raccomanda di non dettare la parola isolata, ma di accompagnarla con le parole più prossime, a piccoli gruppi. Per esempio: «*Alore dilunc dal flum / a cjantin lis liendis / de mê gjarnazie fuarte / e suturne: / di cuant che / al nassè il païs /, là sù che cumò / al è il masarêt dai Clevis / ...*»
05. Terminata la dettatura del frammento, verificare la correttezza ortografica della scrittura e confrontarla col testo in friulano.
06. Se la scrittura è corretta, passare al punto 07, altrimenti, ripetere l'esercizio dal punto 01 al punto 05.
07. Lasciare trascorrere uno o due giorni.
08. Riconsiderare il testo friulano scritto nell'**Esercitazione**: senza rileggere l'intero testo in friulano, scegliendo le parole o le espressioni giuste secondo il significato, completare il testo in friulano nelle parti incomplete.
09. Terminato l'esercizio, comparare la scrittura del testo friulano dell'**Esercitazione** con il testo friulano intero; se è tutto corretto e non mancano espressioni, passare alla Lezione successiva; se ci fossero degli errori o degli spazi vuoti, ripetere tutti gli esercizi dal punto 01 al punto 09.

sezione C

Schegge di poesia friulana dal 1945 in poi

Leonardo Zanier

Leonardo Zanier è il grande poeta friulano di Comeglians che ha scelto l'impegno civile nei contenuti delle sue poesie, dagli anni Sessanta in poi. Le sue sono le parole del poeta dell'emigrazione friulana, delle guerre subite dal Friuli, delle condizioni della società friulana.

DEDICA*

*A chei ch' a no tornaran plui
parcè ch'a son muarts
a chei ch' a no tornaran plui
e ch' a son vîfs
a chei ch'a son tornâts
par murî
o par tornâ a partî*

*a chei ch' a stan partint vuê
e a chei che incjimò no san lei
o ch' a sgjambirin
ta pança di lôr mari
ch' a nassaran za vuarfins
di pari
e lu saran dîs mês ad an
fin ch' a varan avonda agns
par dâi il cambi
par continuâ una orenda
tradizion
una straçaria di afiets
un cori cence radîs
un lavorâ cence interès
un vegnî vecjusù
cence sperança*

*a gno pari
ch'al à puartât
fat e disfat valîs
sot duçj i cûi
fint che la sô fuarça era plui granda
dal pês da valîs
a mê mari
ch'à vaît fasintlas*

traduzione in italiano

DEDICA

A coloro che non torneranno più
perché sono morti
a coloro che non torneranno più
e che sono vivi
a coloro che sono tornati
per morire
o per tornare a partire

a coloro che stanno per partire oggi
e a coloro che ancora non sanno leggere
o che sgambettano
nel ventre della loro madre
che nasceranno già orfani
di padre
e lo saranno dieci mesi l'anno
fin che saranno abbastanza grandi
per dargli il cambio
per continuare un'orrenda
tradizione
uno strazio di affetti
un correre senza radici
un lavorare senza interesse
un diventare vecchi
senza speranza

a mio padre
che ha portato
fatto e disfatto valigie
sotto tutti i cieli
fin che la sua forza era più grande
del peso della valigia
a mia madre
che ha pianto facendole

*spietât glotint il timp
novembar e las leteras
e cidina à strenzût
cuant ch'al tornava
vaît spietât strenzût*

*vaît spietât strenzût
an dopo an
vaît secui
par strenzi seconts*

*a vuaitis amîs ducj
muarts e vîfs*

*a ti Aldo e a tô zoventût
ridint e sfortunada
a tô vita
curta come una vilota
il timp di sintîla
a plâs
e a è za finida
un cjant la tô vita
un urlî la tô muart
tar un pâs di sorts
ch' a ti doprava
in un lâc sviçar
tu volevis rinfrescjà
il to sudôr
ma il lâc si è sierât
sora la tô speranza
e las lagrimas
a àn fat cerclis su l'aga*

*a Silvio e a vuaitis
ch' i sês tornâts
segnâts ta cjar
che il lavôr
us à mutilâts
disgropâts
come la manaria su una taia*

*a Luciano
e a ducj chei ch' a crodin
ch' a si po fâ
ch' a si devi cambiâ
a chei ch'a àn voi par jodi*

*e un côr ch' al sa vaî
e mans
ch' a strenzî atas mans
e a nô cjargnei*

aspettando deglutendo il tempo
novembre e le lettere
e silenziosa ha stretto
quando tornava
pianto aspettato stretto

pianto aspettato stretto
anno dopo anno
pianto secoli
per stringere secondi

a voi amici tutti
morti e vivi

a te Aldo ed alla tua gioventù
sorridente e sfortunata
alla tua vita
corta come una villotta
il tempo di ascoltarla
piace
ed è già finita
un canto la tua vita
un urlo la tua morte
in un paese di sordi
che ti usava
in un lago svizzero
volevi rinfrescare
il tuo sudore
ma il lago si è chiuso
sopra la tua speranza
e le lacrime
hanno fatto cerchi sull'acqua

a Silvio e a voi
che siete tornati
segnati nella carne
poiché il lavoro
vi ha mutilati
smembrati
come la scure un tronco

a Luciano
e a tutti coloro che credono
che si può fare
che si deve cambiare
a coloro che hanno occhi per vedere

ed un cuore che sa piangere
e mani
che stringono altre mani
e noi carnici

*fuarts
sans
lavoradôrs
onescj
e inteligjents
ma plui tas cjançons
che ta vita*

*a nô ch'i cavilìn
par doi metros di cjera
parcè ch'i no vin cjera*

*ch' i lin pal mont
parcè ch' i no vin lavôr
ch' i disin
siôr sî siôr paron
e i pensìn...
parcè ch'i vin paura*

*a nô che sôl cuant ch' a nu' metin
un cjapiel cu la pluma
e cualchi litro di vintalstomi
i savìn diventâ eroes*

*as nestrîs vecjas cjasas
penzas e lizeras come un cjant
ch'i no savìn fâ plui*

*a chel desideri di libertât
ch'a nu' vîf denti
encje se nassût
tra un cîl cussî strent*

*a chei ch' àn vût la fuarça
di resisti vincj agns
e di metisel bessôi
il lôr cjapiel cu la pluma
ch'a son restâts oms
cuant che essi oms
voleva dî preson
e no vê la tessera fan*

*a chei che par fuarça
emigrants
su trens bestiam plombâts
àn lassât la vita intun for
a àn paiât par ducj
se di ducj a è colpa
cuant che la bestialitât
e l'egoisim diventin podê
par ch'i vetino il coraggio*

forti
sani
lavoratori
onesti
ed intelligenti
ma più nelle canzoni
che nella vita

a noi che facciamo questione
per due metri di terra
perché non abbiamo terra

che andiamo per il mondo
perché non abbiamo lavoro
che diciamo
signor sî signor padrone
e pensiamo...
perché abbiamo paura

a noi che solo quando ci mettono
un cappello con la piuma
o qualche litro di vino nello stomaco
sappiamo diventare eroi

alle nostre vecchie case
spesse e leggere come un canto
che non sappiamo più cantare

a quel desiderio di libertà
che ci vive dentro
anche se nati
tra un cielo così stretto

a coloro che hanno avuto la forza
di resistere vent'anni
e di metterselo da soli
il loro cappello con la piuma
che sono rimasti uomini
quando essere uomini
voleva dire prigioniero
e non avere la tessera fame

a coloro che per forza
emigrati
su treni di bestiame piombati
hanno lasciato la vita in un forno
hanno pagato per tutti
se di tutti era la colpa
quanto la bestialità
e l'egoismo diventano potere
perché abbiano il coraggio

di vosâ
da sincîrs
RIDICUI
a chei che ca e là
pas cenas
o sui gjornâi
a esaltin cun retorica
il sacrifici cidin
e disgraciât
di chesta tiera

par che encje nô
rivîni a cjatâ una reson
ai nestis sfuarçs
una fin al nesti lâ
invece di neâ
tal vin i fastidis
e stâ a vaî cidins
su las nestas disgracias.

in L. Zanier, *Libers... di scugnê lâ*, Udin 1972

di gridare
da sobri
RIDICOLI
a coloro che qua e là
nelle cene
o sui giornali
esaltano con retorica
il sacrificio silenzioso
e disgraziato
di questa terra

perché anche noi
riusciamo a trovare una ragione
ai nostri sforzi
un termine al nostro andare
invece che annegare
nel vino i pensieri
e starsene silenziosi a piangere
sulle nostre disgrazie

* La grafia del testo originale è stata normalizzata nella forma ufficiale, la variante della lingua è mantenuta nelle forme grammaticali, nella vocalizzazione, nel lessico; per il resto, la particolarizzazione è lasciata alla pronuncia.

ISTRUZIONI

Per l'uso della Lezione 7 Sezione C si eseguano i seguenti passaggi.

01. Leggere bene e interpretare il testo nella forma originale, dopo averlo ascoltato, cliccando su [Audio Sezione C](#), o scaricarlo dal sito www.arlef.it – *Cors Dut par Furlan* selezionando la **Lezione 7**, aiutandosi all'occorrenza con la traduzione in italiano.
02. Tradurre il testo friulano in italiano, oralmente o per iscritto, confrontando la traduzione con quella proposta alla fine dell'esercizio.